

L'Europa sogna l'indipendenza difensiva dagli USA, ma è ancora troppo indietro

Il summit NATO di Ankara è stato un festival di contratti miliardari tra fabbricanti di armi. Le firme sono state accompagnate dalle dichiarazioni roboanti e contraddittorie del segretario generale Mark Rutte. Una nuova alleanza militare-industriale fra le due sponde dell'Atlantico... ma allora come farà l'Europa ad avere quell'indipendenza strategica e difensiva di cui parla da anni?

Affari

Il forum di Ankara è stata l'occasione per i rappresentanti dell'apparato militare-industriale occidentale di incontrarsi e siglare [accordi](#) e commesse per 50 miliardi di dollari. Ed è stata per i governi europei la maniera di dimostrare la volontà di spendere per la difesa una quota di PIL molto più alta. Dimostrare a chi? A Washington, certamente, che insiste e preme affinché i membri continentali si accollino un peso finanziario maggiore, fino al 5% del PIL. E poi gli uni agli altri, in una folle gara a chi "investe" di più nella guerra. Un funzionario NATO parla infatti di una domanda di armi così forte che non può essere soddisfatta da una sola sponda dell'Atlantico. Al vertice turco si sono distinti vari Paesi.

Anzitutto la tradizionalmente neutrale Svezia, ora divenuta membro attivo dell'Alleanza Atlantica, a cui la Saab di Stoccolma venderà dieci GlobalEye, velivoli da ricognizione e sorveglianza dal costo di 450 milioni di dollari ciascuno. Poi la Germania, con la Rheinmetall che produrrà in loco i missili a cortoraggio ATACMS dell'americana Lockheed Martin. Naturalmente anche il Regno Unito, che acquisterà da quest'ultima dei missili PrSM (Precision Strike Missiles) per 250 milioni di dollari. E da un altro colosso statunitense, la Northrop Grumman, si impegnano a comprare dei droni MQ-4C Triton da sorveglianza ad alta quota Norvegia, Finlandia, Danimarca e Germania. Altri acquisti milionari e memorandum di collaborazione sono stati siglati anche dalla tedesca Isar Aerospace, dall'italiana Leonardo e dall'europea Airbus.

Le contraddizioni

La testimonianza anonima di un esponente industriale di alto livello, raccolta da Politico, svela le stranezze di questa faccenda: se da un lato ci si sente tutti parte di una "grande famiglia transatlantica", dice, dall'altro tutti sanno anche che non è completamente vero. E per il summit ci siamo trovati ad Ankara, in Turchia, quindi nemmeno in Europa. Certo, c'è anche chi ritiene che acquistare produzioni americane serva a trattenere Washington dentro l'Alleanza, aggiunge, ma è proprio qui che scoppia la contraddizione peggiore. [Rutte](#) parla di armi "Made in NATO", che accompagneranno la nuova era di "cooperazione industriale transatlantica" da lui annunciata. Difficile però conciliare questa visione celestiale coi programmi della Commissione e del Consiglio UE, che hanno già destinato parecchi soldi per stimolare la fabbricazione interna sul continente e previsto norme per impedire che attori esterni diventino preponderanti in tale impresa.



Si pensi al SAFE (Security Action for Europe), lo strumento finanziario da 150 miliardi di euro che rafforza "la prontezza complessiva alla difesa dell'UE". Non la prende benissimo l'assistente di Rutte Tarja Jaakkola, timorosa che la Bruxelles comunitaria metta i bastoni fra le ruote alla Bruxelles militare. Per lei "ben vengano le iniziative europee", ma dobbiamo essere molto prudenti al riguardo, controllando che sia "le più inclusive possibile". La tensione all'interno della stessa Unione Europea è evidenziata da Dan Kliman del German Marshall Fund: il concetto di "Made in NATO" stride con ciò che vorrebbe la UE e soprattutto vorrebbero certi Stati membri. Occorre dunque sforzarsi di trovare una giusta via di mezzo, spiega, proprio perché quegli Stati sono tutti contemporaneamente parte dell'Unione e dell'Alleanza.

Legati a USA e Cina

